

Mirella Serri

Recalcati e il conflitto tra padri e figli né rivalità né rifiuto, il modello è Telemaco

La Stampa, 22 febbraio 2023

Telemaco, figlio di Ulisse, aveva iscritto nel suo nome il dramma per l'assenza del padre partito per la guerra poco prima della sua nascita. "Tele-maco" rinvia allo status del genitore che combatte lontano. Che differenza c'è, dunque, tra il malinconico Telemaco e il malvagio Edipo di Sofocle che, invece, vedeva nel padre un rivale, un ostacolo sulla propria strada? A utilizzare questi due personaggi mitologici per condurci in un bellissimo e avventuroso viaggio nelle zone più oscure, nei nervi scoperti della nostra modernità - come lo è, appunto, il complesso rapporto tra generazioni - è il noto psicoanalista e saggista Massimo Recalcati ne "Il lapsus della lettura. Leggere i libri degli altri" (Castelvecchi editore, pp. 435, e. 20, postfazione di Cristina Guarnieri). Lo stile di Recalcati è ricco di suggestioni: gran cultore di Lacan e di Jean-Paul Sartre, utilizza la lettura per decrittare e superare gli scogli del disagio contemporaneo: il volume raccoglie le recensioni pubblicate dal 2007 a oggi su quotidiani e riviste, da "il manifesto", a "la Repubblica", "La Stampa" e "Doppiozero". Libri e opere cinematografiche di numerosi autori - Cormac McCarthy, Philip Roth, Freud, Deleuze, Clint Eastwood, Nanni Moretti e Paolo Sorrentino - sono per lo studioso il trampolino per compiere un doppio salto mortale: ci conduce attraverso i libri e i film da lui più amati nelle problematiche più scottanti del nostro tempo e ci suggerisce la strada per uscire dal tunnel ricchi e temprati. Numerosi sono gli argomenti che affronta Recalcati e vanno dall'attuale culto narcisistico dell'Io, che esalta ego molto produttivi e capaci di infinite prestazioni, allo smascheramento dell'ideologia del benessere e della religione del corpo perfetto, al consumismo dell'industria farmaceutica sempre in cerca di nuovi acquirenti di psicofarmaci e antidepressivi.

Per ritornare al traumatico passaggio del testimone tra generazioni, attualmente oscilliamo tra l'accettazione dell'autoritarismo e della tradizione patriarcale - il padre-padrone, il padre dominatore alla cui legge si sfugge solo con ferite e traumi - e il tramonto dell'immagine paterna nell'epoca della postmodernità. In Recalcati la critica si associa in maniera sempre originale all'offerta di una luce che spiana la strada: attraverso la figura di Telemaco, lo psicoanalista propone una nuova e più attuale versione della figura paterna: il "padre-testimone" che non impartisce alla prole nessuno schema preconstituito ma suggerisce, con la propria esistenza, "che la vita può avere senso, che la si può amare, malgrado le fragilità e le contraddizioni che la inquietano". Cosa vuol dire, allora, essere figli oggi? Quali sofferenze comporta? Non devono essere "sdraiati" i pargoli, come diceva Michele Serra, bensì devono avere come modello Telemaco, essere capaci di emanciparsi dalla rivalità così ben rappresentata dal complesso di Edipo e sapersi servire del lascito paterno. Il padre non va rifiutato nemmeno in politica e nelle istituzioni: lo psicoanalista utilizza, per esempio, la polemica poesia di Pier Paolo Pasolini rivolta ai giovani contestatori del '68, la quale avvertiva, "Siete in ritardo, cari".

Pier Paolo, osserva il saggista, era un poeta-genitore di quelli che non "leccavano il culo" ai sessantottini ma li attaccava in quanto fotocopie mal riuscite dei parenti borghesi. Già da allora i padri si presentavano come figure prive di autorevolezza, esponenti di un grande fallimento e di un grande smarrimento. Pasolini invitava lucidamente i figli ad abbandonare la contestazione impotente, anti-istituzionale, anarchica, per ritornare al padre-Pci, per riprendersi con vigore le istituzioni. "È questa la voce tuonante di Pasolini-padre che abbiamo forse dimenticato e che converrebbe invece proprio oggi ricordare".

Oggi, poi, il padre-eroe, il portatore di modelli ideali, repressivi che ha avuto tanto successo nel Novecento, non ci coinvolge più. Però, ammonisce Recalcati, attualmente abbiamo più che mai bisogno, anche in politica, di un genitore capace di assumersi le sue responsabilità senza autoritarismo e senza rivendicare la "proprietà" dei figli. Come dimostra questo bel libro, la lettura non solo deve far parte integrante del

“mestiere” dello psicoanalista (cosa che lo differenzia da qualunque altro professionista della salute) ma è anche l’“esperienza di un incontro. Questo incontro, se è davvero tale, dà luogo a una ‘conversione’, all’acquisizione di una nuova forma di vita”. In altri termini, il lavoro dell’analista si aggiorna e si mette alla prova con altri linguaggi, che vanno da quello del paziente a quello degli scrittori e degli artisti. Mentre si confronta con gli altri, l’autore incontra e racconta anche la sua biografia culturale, il suo crocevia intellettuale, e crea una nuova esperienza di sapere e di vita.